

Il Dialogo

MENSILE D'INFORMAZIONE PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - Web: <http://www.parrocchie.it/santamaria/signoradelcedro>

INCONTRO ALLA BIBBIA *La Bibbia degli ebrei e dei cristiani*

B *ibbia*
Come ogni libro, la Bibbia ha un titolo: Bibbia, appunto. Glielo abbiamo dato noi cristiani. In greco *biblia* vuol dire "libri", anzi "libretti", perché la Bibbia è un insieme di composizioni letterarie, di solito brevi, scritte in diverse lingue: ebraico, aramaico o greco. Il più lungo di questi libri (il libro di *Isaia*) ha sessantasei capitoli, ma è contenuto in un centinaio di pagine di una comune Bibbia. Uniti formano un insieme di libretti. Basta un palchetto di scaffale per contenerli tutti. Nella Bibbia cattolica se ne contano 73: 46 libri per l'Antico Testamento e 27 per il Nuovo Testamento. Sono la "biblioteca" dei cristiani. La prima parte, quella che noi chiamiamo Anti-

co Testamento, lo è anche per gli Ebrei.

Dal greco *biblia* si è passati in latino a *biblia*: un termine femminile singolare, con cui si vuole denominare l'intera collezione. Da *biblia* è derivato l'italiano *Bibbia*. Con questa parola indichiamo il libro della nostra fede, perché in esso sappiamo essere contenuta la parola di Dio.

Antico e Nuovo Testamento

Aprando la Bibbia, ci rendiamo conto che essa è suddivisa in due parti, di ampiezza differente. La prima, più estesa, è detta *Antico Testamento*; la seconda *Nuovo Testamento*. Anche queste sono denominazioni cristiane.

Il termine "testamento" non va preso nel senso più comune di volontà ultime di una persona. Dietro, infatti, c'è la parola ebraica *berît*, che significa promessa di un qualche dono da parte di Dio e, al tempo stesso, impegno di osservare la sua legge da parte dell'uomo. Dio e l'uomo s'impegnano reciprocamente e affermano di appartenersi l'un l'altro, diventano amici e intimi. Fanno alleanza. Ecco perché noi parliamo di an-

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.



Un pò di Magistero L'Apostolato dei laici

La *partecipazione dei laici alla missione della Chiesa*

2. Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione, e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo.

Tutta l'attività del Corpo mistico ordinata a questo fine si chiama "apostolato"; la Chiesa lo esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato. Come nella compagine di un corpo vivente non vi è membro alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma unitamente alla vita partecipa anche alla sua attività, così nel corpo di Cristo, che è la Chiesa "tutto il corpo... secondo l'energia propria ad ogni singolo membro...contribuisce alla crescita del corpo stesso" (Ef 4,16).

Anzi in questo corpo è tanta l'armonia e la compattezza delle membra (cfr. Ef 4,16), che un membro il quale non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso. C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e

santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento.

I fondamenti dell'apostolato dei laici

3. I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa (cfr. 1 Pt 2,4-10), onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell'eucarestia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato.

L'apostolato si esercita nella fede, nella speranza e nella carità: virtù che lo Spirito Santo diffonde nel cuore di tutti i membri della Chiesa. Anzi, in forza del precetto della carità, che è il più grande comandamento del Signore, ogni cristia-

no è sollecitato a procurare la gloria di Dio con l'avvento del suo regno e la vita eterna a tutti gli uomini: perché conoscano l'unico vero Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo (cfr. Gv 17,3).

A tutti i cristiani quindi è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra.

Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo, che già santifica il popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli dei doni particolari (1Cor 12,7) "distribuendoli a ciascuno come vuole" (1Cor 12,11), affinché mettendo "ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio" (1Pt 4,10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. Ef 4,16).

Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale "spira dove vuole" (Gv 3,8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori; essi hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e so ordinato, non certo per estinguere lo Spirito ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1Tess 5,12,19,21).

Tratto da: **APOSTOLICAM AC-TUOSITATEM**, decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici.

Continua la nostra rubrica, curata da Fatima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa

tica e nuova "alleanza" come di antico e nuovo "testamento". I due termini in pratica si equivalgono. L'antica alleanza riguarda quel rapporto religioso che Dio stabilì con un popolo, Israele; la nuova invece è lo stesso rapporto esteso, in Gesù, a tutti i popoli, di cui la Chiesa è segno. Si può quindi anche dire che l'unica alleanza è stata resa nuova in Gesù.

I cristiani vedono una profonda unità tra le due alleanze, in quanto la prima è annuncio, promessa e preparazione della seconda. Per questo conservano e venerano nella Bibbia sia i testi sacri del popolo ebraico sia i propri, come l'unico libro che contiene l'unica parola di Dio e l'unica salvezza in essa annunciata e attuata. A usare per prima la denominazione di "antica" e "nuova" alleanza è la Bibbia stessa. Lo fa a riguardo di Noè e della nuova umanità che esce dal diluvio (cf. *Gen* 6,18; 9,8-17), e poi di Abramo e del popolo che da lui prende vita (cf. *Gen* 15,18; 17,1-9). L'alleanza tra Dio e Israele venne sancita al Sinai da Mosè con il rito del sangue, dopo aver letto "il libro [delle condizioni o leggi] dell'alleanza" (cf. *Es* 24,3-8). Ma Israele più volte disattese queste condizioni, venendo meno all'alleanza. Ed ecco che il profeta Geremia prevede un tempo in cui Dio sancirà un'alleanza "nuova" con Israele, un'alleanza di perdono, di responsabilità e di interiorità (cf. *Ger* 31,31-34). A questa alleanza nuova fa esplicito riferimento Gesù nell'ultima cena, quando offre da bere ai suoi discepoli dicendo: "questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (*Lc* 22,20). Come Mosè aveva sancito l'alleanza tra Dio e Israele al Sinai versando il sangue delle vittime, così ora Gesù nel suo sangue, che sta per essere versato sulla croce, dà compimento all'alleanza annunciata da Geremia, quella che unisce Dio e la comunità dei discepoli che vengono a formare il definitivo popolo di Dio, l'"Israele di Dio", come dirà Paolo (*Gal* 6,16). Concetti analoghi tro-

viamo nella *Lettera agli Ebrei* (cf. *Eb* 8,6-13).

I cristiani si guardano bene dal pensare che l'antica alleanza sia abolita. Essa mantiene tutt'oggi per Israele il suo valore e fa parte dell'unica storia della salvezza, attraverso la quale Dio, mediante Mosè e in Gesù, ha chiamato e chiama Israele e i cristiani a legarsi a lui, a farsi segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini. Per questo, da parte di alcuni, si preferisce chiamare la Bibbia degli Ebrei, il "primo" testamento o la "prima" alleanza (cf. *Eb* 8,7), a sottolineare così sia la priorità temporale rispetto alla "nuova" sia la permanente validità per gli Ebrei di ogni tempo e la sua validità relativa per i cristiani (cf. *Dei Verbum*, 14-16).

Tanàk

Per un ebreo non esiste la parola "Bibbia" né, com'è ovvio, l'Antico Testamento, ma semplicemente la *Tanàk*. Questa parola è una sigla, composta dalla prima lettera di tre parole: *Toràh*, *Nevìim*, *Ketuvìim*, con l'aggiunta di una doppia "a". La *Toràh* è ciò che noi chiamiamo *Pentateuco* e comprende i libri di *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri*, *Deuteronomio*. La parola racchiude una grande ricchezza di significato per un ebreo. *Toràh* può essere tradotto da più termini: "l e g g e", "m a a n c h e", "ammaestramento", "indicazione", "istruzione", ecc. Nella *Toràh* l'ebreo trova tutto ciò che è chiamato a essere: la sua identità religiosa (popolo di JHWH), storica (popolo con una terra propria), sociale (comunità di fratelli). La *Toràh* è pertanto la carta d'identità e la carta costituzionale dell'ebreo religioso. Rimanervi fedeli è per lui ragione di vita o di morte. La *Toràh* tradotta nella vita è la sua "giustizia" o santità di vita: è titolo di riconoscimento, è il premio nel regno che JHWH nel suo giorno darà a Israele. Per un ebreo la *Toràh* è la rivelazione definitiva di Dio. Non c'è per lui parola più alta e quindi autoritativa della *Toràh*. Da ciò si comprende quanto sia difficile per un ebreo accettare

un'ulteriore e definitiva parola di Dio come quella che, per noi cristiani, viene all'umanità attraverso Gesù.

A fianco della *Toràh*, ma con un valore minore, gli Ebrei pongono i *Nevìim*. Noi traduciamo questa parola con "profeti", gli uomini dello Spirito e i portatori di una parola. La parola per un ebreo può essere una promessa che è portata a compimento, quindi un evento. In questo senso sono profeti coloro che hanno attuato le promesse di Dio: Giosuè, i giudici, Samuele e gli altri profeti dell'epoca della monarchia, le cui imprese troviamo rispettivamente in *Giosuè*, *Giudici*, *1 e 2 Samuele*, *1 e 2 Re*. La *Tanàk* li chiama "profeti anteriori".

"Profeti posteriori" sono invece quei libri che siamo soliti designare semplicemente come "libri profetici", i testi cioè che raccolgono la predicazione di quegli uomini che rivolgevano la parola di Dio al popolo, in vista della conversione dai peccati commessi contro la *Toràh* o della salvezza prossima ad attuarsi nella storia. I restanti libri della *Tanàk* vengono chiamati dagli Ebrei *Ketuvìim*, cioè "scritti" e comprendono testi di diversa natura: poetici, sapienziali, storici, apocalittici, ecc. Dalle tre collezioni sono esclusi sette libri: *Tobia*, *Giudit-ta*, *1 e 2 Maccabei*, *Sapienza*, *Siracide*, *Baruc*. La tradizione ebraica, risalente al primo secolo d.C., non ritiene di poterli annoverare nella *Tanàk*. L'elenco riconosciuto dalla Chiesa cattolica si rifà invece ad una tradizione che li includeva, attestata nella versione greca dell'Antico Testamento detta dei *Settanta* (*LXX*), che fu approntata in ambiente ebraico ellenistico, ad Alessandria d'Egitto, a partire dal terzo secolo a.C. Da questo testo greco provengono anche alcune parti di *Ester* e *Daniele*, anch'esse non presenti nella *Tanàk*.

Olimpiadi e paganesimo

(Alberto Dito)

Lo spettacolo delle olimpiadi moderne, svoltesi in Grecia, merita una qualche riflessione.

Sono la resurrezione, abbastanza romantica, di un antico uso della Grecia classica. Per quasi mille anni, nella terra che, a detta di molti, vide la nascita della civiltà europea, ogni quattro anni, se la pace regnava tra tutte le città dell'Ellade, si svolgevano i giochi nella città santuario di Olimpia (da cui olimpiadi). I giochi aveva carattere sacro, sancivano i legami tra tutti i greci e cementavano l'identità di un popolo, per altri versi molto diviso e conflittuale.

Le olimpiadi vennero proibite intorno al VI secolo dopo Cristo, quando ormai il cristianesimo aveva soppiantato le religioni politeiste. I giochi venivano ancora celebrati anche se ormai nessuno adorava più le divinità a cui un tempo venivano dedicate. Un imperatore decise che fosse tempo di chiudere con questa vestigia del passato pagano e così finirono le vecchie olimpiadi.

Le Olimpiadi rinascono per l'impegno del barone di De Coubertain, il quale riesce dopo notevole lavoro a far disputare una nuova edizione dei Giochi nella città di Atene nel 1896.

E' la data di nascita delle Olimpiadi Moderne, per distinguerle da quelle antiche. Lo spirito che doveva animare i giochi doveva essere improntato, secondo il loro rifondatore De Coubertain, al più assoluto dilettantismo, cioè alla totale assenza di secondi fini (economici) che non fosse il solo e semplice sport. Non solo era totalmente vietato percepire alcun tipo di guadagno per partecipare ai Giochi ma non si poteva essere ammessi se, pur per una sola volta, nella carriera sportiva un atleta avesse ricevuto la pur più insignificante delle ricompense. Una semplice cena era ritenuta come un onorario monetario e pertanto sufficiente a procurare la squalifica a vita ai giochi olimpici.

Questa ferrea norma dovette ovviamente essere ammorbidita abbastanza presto, si rischiava di escludere il 99% della popolazione mondiale dai giochi perché solo una minima percentuale di fortunati ricconi avrebbe potuto fare sport senza bisogno di procacciarsi il necessario per vivere. Questa **p r e t e s a** dell'assoluto dilettantismo, oltre che difficilmente applicabile, era anche discorde dalla tradizione antica, infatti gli atleti dei giochi

di Olimpia venivano lautamente premiati con beni materiali, oltre che ricoperti di onori, come ricompensa alle loro imprese sportive.

Con il passare delle edizioni, nelle Olimpiadi moderne, norme sempre più elastiche hanno permesso la partecipazione di atleti professionisti, sino ad arrivare ad oggi con la partecipazione di atleti plurimilionari (in Euro o Dollari).

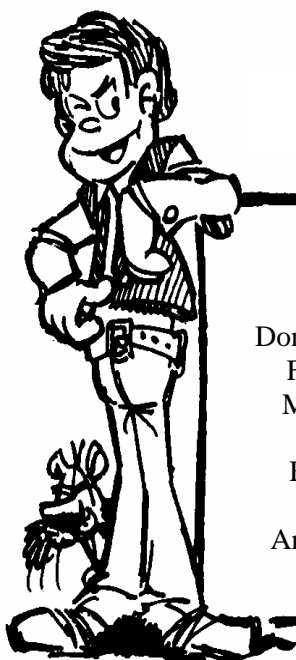
I vecchi giochi si inserivano all'interno di celebrazioni religiose comuni a tutta la Grecia antica, erano un momento di giunzione tra le attività umane e l'adorazione del divino. Un momento in cui le tradizionali attività di guerra venivano rappresentate pacificamente dai giochi, dove vincitore e sconfitti batteggiavano in modo incruento sotto la benevola sorveglianza degli dei.

Oggi i giochi dovrebbero rappresentare l'esaltazione dell'atleta che grazie al suo impegno, alla sagacia e volontà, riesce a portare sempre più in alto il limite delle possibilità umane.

E in effetti così sembra essere, record sempre nuovi, limiti ogni volta superati, danno l'impressione che la razza umana sia in grado di progredire all'infinito. Ma le cose non sono poi così idilliache. Oggi lo sport, olimpico e non, viene sempre più offuscato dal diffondersi del "Doping", cioè dall'uso sistematico di sostanze e procedure mediche in grado di alterare le possibilità degli atleti sino a portarli a livelli fisici strabilianti.

Dietro ogni atleta di successo c'è una schiera di preparatori, persone che lavorano, non sempre "sportivamente", affinché il loro assistito possa prevalere sugli avversari. Non è vero che si tratta di uno contro un altro, sono squadre di tecnici contro squadre di tecnici, anche se sul campo ogni atleta scende da solo. I risultati sportivi vengono acclamati, propagandati, esaltati; i drammi che vivono gli atleti qualche anno dopo vengono taciuti. Gli sportivi, proprio in virtù dell'attività fisica costante, dovrebbero godere di buona salute sino alla fine dei loro giorni, ed in effetti così è per chi

Continua pag. 8



Redazione

Direttore
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino
Franca Mancuso
Maria M. Adduci
Vittorio Vitale
Fiorella Lorenzi
Marisa Ruffo
Anna Maria Nocito

Una Voce dal Monastero

E TU SIGNORE SII BENEDETTO,
CHE MI HAI CREATA.

Continuiamo il nostro DIALOGO, carissimi fratelli e sorelle di Santa Maria del Cedro, questa volta interrompendo la narrazione della vita di Chiara per portarci un attimo direttamente a quel momento che ha segnato il coronamento del suo cammino terreno.

In questi giorni, qui ad Atri come in tutti i monasteri di Clarisse, stiamo celebrando giorni di preparazione alla Festa della nostra Serafica Madre S. Chiara che, come sapete, cade l'11 agosto.

Quest'anno, inoltre, è segnato da un evento particolare perché si chiude l'anno delle celebrazioni per il 750° anniversario dell'approvazione della Regola e del transito della Madre. Si era aperto la domenica delle Palme dello scorso anno e tra le altre iniziative una ha unito tutti i monasteri delle sue figlie: la PEREGRINATIO DI UNA SUA RELIQUIA, partendo proprio dal Protomonastero di Assisi dove riposano le sue spoglie. Chiudendosi il Centenario per noi Clarisse, tra le altre sante parole che la nostra Madre ci ha lasciato risuonano calorosamente queste: "Esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le mie sorelle, presenti e future, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà che ci fu insegnata dal beato padre nostro Francesco..."

Che troviamo nel suo testamento.

Ci portiamo allora a San Damiano in quei giorni che precedettero la morte di S. Chiara.

Sora Benvenuta di Assisi, una delle prime sorelle, vissuta circa 30 anni a San Damiano, ci racconta del felice transito di Santa Chiara. "essa testimonia con altre Sore, lasciandomo per lo transito de tale e tan-

ta loro madre, sedeva appresso lo letto de essa madonna santa Chiara. E, non parlandole persona alcuna, essa

madonna incominciò a commendare l'anima sua, dicendo coesi: "và in pace, perché averai bona scorata; però quello che te creò, innanti te prevede da essere santificata; e poi che te ebbe creata, infuse in te lo Spirito Santo; e poi te ha guardata come la madre lo suo figliolo piccolino". E adomandando una Sora, Anastasia, la preditta madonna a chi essa parlasse e dicesse quelle parole, essa madonna respose: "Io parlo a l'anima mia benedetta".

E dopo poco dalle sue labbra uscì quella lode al Signore con la quale abbiamo iniziato questa nostra puntata: E tu, Signore, sii benedetto, che mi hai creata. Al suo capezzale, oltre alle sorelle, arrivarono anche i frati, discepoli di S. Francesco, che le narravano, secondo sa richiesta, la Passione e le lodi del Signore. Arriva anche il vescovo e perfino il Papa, che in quel periodo si trovava ad Assisi (mirabile provvidenza!!!) l'anno prima l'aveva visitata, e Chiara così recepì il dono di quella visita: "Lodate il Signore, figliole mie, perché oggi Cristo si è degnato di farmi un dono tale, che non potrebbero ripagarli cielo e tetta! Oggi ho ricevuto Lui stesso, l'Altissimo (avendo ricevuto l'Eucaristia) e ho meritato di vedere il suo Vicario!"

Dicevamo che due giorni prima della sua morte ebbe anche l'approvazione papale della Regola scritta di suo pugno – prima della storia! Una donna che scriveva una Regola per il proprio ordine -.

Sentiamo come ricorda l'evento una sorella, interrogata durante il processo di canonizzazione di S. Chiara che si svolse alla fine dell'anno 1253. "Sora Filippa disse che nella fine de la vita sua, chiamate tutte le Sore sue, madonna Chiara loro raccomandò

attentissimamente lo Privilegio de la povertà. E desiderando essa grandemente de avere la regola de l'Ordine bollata, pure che uno di potesse ponere essa bolla alla bocca sua e poi de l'altro di morire: e come essa desiderava, così le avvenne imperò che venne uno frate con le lettere bollate, la quale essa reverentem mente pigliando, ben che fusse presso alla morte, essa medesima se puse quella bolla alla bocca per baciarla. E poi lo di seguente passò da questa vita al Signore la preditta Madonna Chiara, veramente chiara senza macula, senza oscurità de peccato, alla clarità de la eterna luce".

Ecco le prime parole che Chiara aveva scritto nella Regola: "la forma di vita dell'ordine delle Sorelle Povere, istituita dal beato Francesco, è questa: Osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità."

Per finire questa puntata straordinaria per la coincidenza con la Festa del Transito della Madre santa Chiara, vicini ormai alla solennità dell'Assunta – la Donna vestita di sole – ecco una visione che una sorella ebbe al capezzale di Chiara morente:

mentre stava meditando della santa vita della madre Chiara:

"subito vide con gli occhi del capo suo una grande moltitudine di vergini, vestite de bianco che venivano et intravano per l'uscio de quella stanza dove giaceva la preditta madre santa Chiara. Intra le quali vergini era una maggiore e sopra e più che dire non se poteva, sopra tutte le altre bellissima, la quale aveva nel suo capo maggiore corona che le altre. E sopra la corona aveva un pomo de oro, in modo de uno turibolo, dal quale usciva tanto splendore, che pareva illuminasse tutta la casa. Le quali vergini se appressarono al letto della detta madonna santa Chiara, e quella Vergine che pareva maggiore in prima la coperse nel letto con un panno sottilissimo, lo quale era tanto sottile che per la sua sottitudine essa

Uomini di buona volontà costruttori di pace

(Giovanna Angela Germano)

Sembra un'espressione da relegare nel chiuso delle chiese o, al massimo, da pronunciare durante le riunioni catechistiche o da ascoltare alla recita dell'Angelus del Santo Padre, ma se ci fermiamo per un attimo ad ascoltare i desideri più reconditi del nostro cuore, essa prorompe con forza: "Bisogna prodigarsi per essere costruttori di pace!". Già, la pace! È o non è il desiderio di tutti? In suo favore sono state organizzate sfilate di ogni sorta da Sydney a New York, da Nuova Delhi a Londra, da Città del Capo ad Ottawa, da Roma a Tokio, sono state esposte bandiere multicolore per ogni dove recanti l'agognata scritta "Peace". Si sono organizzati incontri istituzionali politico-diplomatici, dibattiti televisivi, conferenze multimediali, trasmissioni speciali a cui hanno preso parte personalità di spicco del mondo della politica, della cultura, della religione che hanno formulato, a volte con chiarezza a volte in maniera piuttosto oscura, le loro proposte di soluzione agli annosi conflitti che flagellano l'umanità. Ma le guerre continuano, inesorabilmente, come se avvenissero in un mondo parallelo a quello abituale, una sorta di "sottomondo". Eppure ciascuno di noi, in siffatta situazione, non smette d'interrogarsi, di chiedersi il perché di tanti orrori, di tanta impotenza da parte dei potenti e non soltanto dell'uomo comune. Ed ognuno, nel suo piccolo, indaga, cerca cause, si abbatte perché non intravede soluzioni, ma... all'improvviso ecco uno spiraglio: viene in mente illuminante il concetto biblico secondo il quale ciascun uomo è grande agli occhi di Dio. Quante volte abbiamo ascoltato queste parole, ma

forse quasi sempre con quella passività e quel atteggiamento abitudinario che ci hanno impedito di giungere al fondo del messaggio che ora, nel caso specifico, sembra voler dire:

"Non devi sentirti insignificante nell'offrire il tuo contributo nel cammino di costruzione della pace tra gli uomini, se con te c'è Dio! Comincia dal tuo piccolo ed impegnati nella vita di ogni giorno, anche nelle cose che ti sembrano banali; non sentirti una nullità incapace di imprimere una svolta!" Mentre ci si sta domandando come poter concretizzare tale esortazione nella vita di ogni giorno, tornano alla memoria altre espressioni evangeliche come questa: *"Beati gli uomini di buona volontà!"*. Già, la buona volontà! Ma cosa può voler dire buona volontà di questi tempi in cui tutto sembra cooperare al trionfo dei disvalori? Basti pensare a quella pubblicità che per propagandare dei gelati propone come modelli particolarmente allettanti i sette vizi capitali. Significativi ed esemplari appaiono, a questo punto, i bellissimi intenti francescani: *"Oh Signore, fa di me uno strumento della tua pace: dove è odio fa ch'io porti l'Amore,... dove è discordia ch'io porti l'Unione..., dove è dubbio ch'io porti la Fede, dove è errore ch'io porti la Verità!"*. Era un presuntuoso San Francesco a chiedere ciò a Dio? Certamente no! Al contrario era un uomo consapevole dei suoi limiti umani e dell'infinità di Dio. In altri termini aveva compreso che laddove l'uomo non può arrivare, può giungervi Dio, servendosi dell'uomo stesso, se questi sa offrirgli la propria disponibilità ad essere persona di buona volontà. Ma in cosa consiste tale disponibilità? Consiste nella disposizione del cuore, della volontà e delle proprie forze. E' bello, infatti, sentire affetto per i propri simili, come quando durante la messa ci scambiamo il segno della pace; ma come protrarre quei pochi istanti in cui sinceramente abbiamo of-

ferto un sorriso al nostro prossimo, nell'arco di un'intera giornata durante la quale ci capitano mille eventi che ci inducono in errore? Interviene proprio in questa fase la nostra volontà. In che maniera possiamo renderla buona la volontà? Occorre un grato ritorno ad una più attenta analisi del nostro operato per addurre dei correttivi, ogni volta che ce ne accorgiamo, agli errori commessi durante il giorno. Come fare a notare il nostro errore? E' vero, da soli non ci riusciremo. Se, ad esempio, l'amico ci ha offeso e noi abbiamo risposto per le rime, dove abbiamo sbagliato? Che importa che poi sia scoppiata una lite di quelle furibonde, è stato lui a provocarla, non potevamo certo soccombere e continuare a subire l'arroganza del signor "so tutto io"; a noi sembra giusto quello che diciamo e facciamo noi. Sono questi su per giù i pensieri che spesso affollano la nostra mente nel tentativo di trovare una giustificazione umana al nostro comportamento quotidiano. Ma attenzione, abbiamo detto da soli; in verità siamo veramente soli se preghiamo e invociamo Dio? Pensiamoci! Non lo siamo. Altrimenti sarebbe assurda la nostra fede! Allora è vero, non siamo soli, con noi c'è sempre il Padre fedele, quello, per intenderci, del "figliuol prodigo" che ci aspetta a braccia aperte incurante dei nostri errori, colui il quale desidera che noi ci rivolgiamo a Lui, facendo il primo passo. Quale può essere il primo passo? Il dialogo, in termini noti, la preghiera.

Un sacerdote diceva: "Potete iniziare la vostra preghiera anche con uno sfogo, certamente rispettoso, verso lo Spirito Santo, perché Egli è nostro amico e, da buon amico, ha la pazienza di ascoltare, illuminandoci; poi passate alla preghiera di lode, perché non si può non sentire il bisogno di lodare Dio, dopo averlo realmente conosciuto; infine giungete alla preghiera di richie-

Continua a pag. 7

sta, riconoscendovi sempre bisognosi dell'aiuto divino difronte alle debolezze umane".

Potrebbe essere questa una via da seguire, per prendere coscienza dei nostri errori, senza abatterci, bensì prodigandoci per l'edificazione di pensieri, discorsi e comportamenti che ci rendano autentici testimoni di pace. Non si può, infatti, non trarre vantaggio dalla preghiera al Signore se chiediamo tutto per mezzo di Gesù: "Chiedete e vi sarà dato!..."

Sarebbe dunque bello se noi chiedessimo a Dio di educare la nostra volontà al bene e se desiderassimo allenarla ad essere buona. Perché se la volontà è buona, anche quando i nostri istinti ci inducono al male, abbiamo l'oculatazza e la prontezza, che non possono essere solo doti umane, di volgerla all'attuazione del bene. Ci sacrificiamo, ci mortifichiamo, ci frustriamo se operiamo ciò? Apparentemente sì, ma è proprio in questo momento che entrano in campo le nostre forze. Anch'esse vanno educate, allenate, temprate. E a chi attingere per farlo? Ad un'altra grande, insostituibile, dolce maestra, la Madonna, che continuando ad apparire da circa un quarto di secolo a Medjugorje ci sprona al bene e ci educa, giorno dopo giorno, invitandoci oltre che alla preghiera anche al digiuno; digiuno di mondanità, il che può voler dire evitare non solo gli eccessi di cibo, a cui siamo abituati, ma anche l'assuefazione ad una mentalità consumistica e lasciva, a cui sembrano indurci sempre più televisione, giornali, riviste, pubblicità di ogni sorta, comportamenti vari di personaggi in vista del mondo dello spettacolo, del cinema, della politica, della musica e via dicendo. Sappiamo bene che è dura ogni giorno fare i conti con queste proposte, avvertiamo profondamente lo stridore del conflitto tra opposte sensazioni, aspirazioni, desideri, propositi che pur appartengono alla nostra interiorità, ma proprio nel momento in cui ci sembra di vacillare e soc-

combere, se ci affidiamo al Signore, che è grande, riusciamo a manifestare a noi stessi la nostra tenacia nel voler essere animati dalla volontà di fare il bene e cominciamo ad ottenerne i benefici, che sono soprattutto spirituali.

Ognuno di noi si chiede come fare a distinguere il bene dal male, come individuare la sottilissima linea di demarcazione che li separa. Ebbene, sappiamo che al fondo di ciascun uomo esiste una coscienza, - sì, proprio quella che dovremo utilizzare per il famigerato esame che di questi tempi abbiamo perso l'abitudine di fare- la quale, se allenata a conoscere e a fare propri i principi evangelici e se affidata nelle mani di Dio, stiamone certi, ci aiuterà nel discernimento.

Sentiamo dentro di noi che c'è un cammino da seguire; non sarà certo semplice, ma ci porterà ad essere operatori del progetto d'amore che Dio ha per tutta l'umanità. Ci saranno, è vero, tantissime interruzioni da parte nostra, cadute cariche di errori, ma l'importante sarà non perdere di vista la nostra meta e, se sarà autentica la nostra buona volontà, cominceremo ad assaggiarne e poi, via via, ad assaporarne la bellezza, provando quella gioia profonda che solo il fare il bene ci può regalare.

Avremo dunque posto fine ai flagelli dell'umanità? Certamente no, ma sicuramente avremo testimoniato col nostro sorriso e col nostro operato che in ognuno di noi c'è la scintilla di Dio che è bello e necessario riflettere e far brillare per essere costruttori di pace, a partire dalle piccole cose di ogni giorno

E se ci sentiamo carenti di quello slancio di generosità che consideriamo necessario per rapportarci in maniera costruttiva col nostro prossimo, non preoccupiamoci, si presenterà l'occasione a cui non sapremo e non vorremo dire di no per edificare una società ricca di valori umani e cristiani.

madonna Chiara, benché fusse coperta con esso, nondimeno se vedeva. Da poi essa Vergine della vergini, la quale era maggiore inchinava la faccia sua sopra la faccia della predetta vergine santa Chiara, ovvero sopra al petto suo".

Ecco carissimi, la vita di Santa Chiara totalmente vissuta per amore di Gesù e della Sua Madre Vergine coronata di tanto splendore. A noi resta che pregarla affinché interceda per noi tutti, sue figlie e suoi devoti, perché, anche noi possiamo portare a compimento la luce accesa in noi nel giorno del Battesimo, vivendo nella fiducia di essere teneramente amati da Dio come un madre lo suo figliolo piccolino

Il Signore vi dia pace

Le vostre sorelle clarisse
di Atri (TE)

*La vostra collaborazione è
sempre gradita*

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail:

definogaetano@libero.it
o al direttore, e-mail:

dito.alb@libero.it

Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

Segue da pag. 4: Olimpiadi

pratica sana attività fisica nella propria vita. Diverso è il caso degli atleti professionisti, i quali in gran numero, dopo qualche tempo soffrono di disfunzioni strane, malattie per gli altri rarissime, tumori vari, disturbi psichici. Il mondo dello sport professionistico non è il mondo della salute fisica, anzi è il suo contrario, allora perché si continua con questa pratica? Per la bellezza dello sport forse? No, si continua e si esaltano le imprese sportive perché lo sport rappresenta un enorme affare economico. Oggi che il dio del mondo è il denaro viene naturale che al denaro siano dedicate tutte le discipline sportive, e le Olimpiadi non sfuggono alla regola. Quello che più si nota è la presenza dei cosiddetti "Sponsor" per la maggior parte aziende multinazionali impegnate nella produzione di articoli sportivi, dalle calzature alle macchine da allenamento, dagli integratori all'acqua imbottigliata. Tutto è "Griffato" cioè i simboli delle varie aziende si vedono dappertutto, sull'abbigliamento degli atleti in primo luogo ma anche ai bordi dei campi di giuoco, delle piste, delle strutture in genere nonché su ogni edificio posizionato in modo visibile. Per non parlare poi della pubblicità diretta che interrompe ad ogni minima pausa del giuoco la trasmissione dell'evento, seppur per pochi secondi. Tutto questo movimenti di interessi fa sì che

discipline ormai non più praticate continuino ad esistere ed ad essere tra le principali manifestazioni olimpiche.

Prendiamo il caso dell'atletica in generale. La corsa anticamente era la sfida a cui tutti erano partecipi perché un tempo ci si spostava principalmente a piedi, i bambini giocavano spesso a rincorrersi, facendo innumerevoli sfide di velocità pedestre. Oggi qualcuno cammina ancora a piedi se non per diletto? Qualcuno ricorda di aver visto, recentemente, bambini sfidarsi nella corsa?. Un'altra disciplina che non ha ragione di esistere è il lancio del giavellotto, un tempo questo sport era la ripetizione dell'uso di un'arma utilizzata dagli eserciti antichi, oggi chi lo usa più come arma? O chi usa l'arco per la caccia o in guerra? Anche il lancio del peso e del martello richiamavano utilizzi militari ed il sollevamento dei pesi era una chiara riproposizione dei tanti lavori faticosi che un tempo si eseguivano a braccia e che oggi si fanno con mezzi meccanici. Sono tutte attività anacronistiche che ancora si praticano anche se non più diffuse nella quotidianità della nostra vita. Queste attività restano in uso nello sport solo per fare da contenitore alla pubblicità, perché se questa non ci fosse sarebbero scomparse anche a livello dilettantistico (dove certo la pubblicità è scarsa).

Un'ultima considerazione da fare

è lo spirito nazionalistico che imperversa nei giuochi. Il tifo dei locali a sostegno dei propri atleti ha rasentato, in alcune occasioni, l'intimidazione dei giudici e degli atleti stranieri, contravvenendo ampiamente allo spirito ecumenico dichiarato nei giuochi. La stampa sportiva di ogni paese esalta smodatamente le imprese dei propri campioni come fossero divinità in terra, salvo poi non parlarne mai più una volta finiti i giuochi. Chi di noi aveva mai sentito parlare, fatte salve poche eccezioni, di tanti atleti prima della loro vittoria di una medaglia? Spesso si scoprono sport di cui si ignorava l'esistenza solo perché qualcuno ha vinto una medaglia in quella sconosciuta disciplina.

Il motto "L'importante non è vincere ma partecipare", a significare l'assoluto disinteresse materiale alle Olimpiadi, non poteva essere più disatteso di quanto è stato. Se c'è una forma di paganesimo ai giorni nostri questo è l'adorazione fanatica dello sport professionistico e dei suoi "eroi".

CALENDARIO

SETTEMBRE 2004

1-5: Pellegrinaggio a Loreto per gli Aderenti di AC

Domenica 12: Offertorio libero per i bisognosi della comunità

Martedì 14: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini

Martedì 21: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini

Venerdì 24: Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera

Sabato 25: Celebrazione Comunitaria del S. Battesimo

26 – 28 : Triduo di Preghiera e di Predicazione in preparazione alla Festa di S. Michele – Chiesa Spirito Santo

Mercoledì 29: Celebrazione della Festa di S. Michele Arcangelo

Giovedì 30: Adorazione Eucaristica per i membri del Gruppo Caritativo